

Giovanni Benasciutti è un signore distinto che ha da poco festeggiato i 75 anni. Nato a Camposampiero il 22 novembre del 1945, è uno dei pochi, fortunati talenti usciti dalle giovanili della gloriosa Campetra ad aver poi raggiunto i più importanti livelli del professionismo calcistico.

Il bianco ed il rosso sono i colori che ne raccontano l'intera carriera sportiva: Giovanni, Gianni per tutti, ha infatti militato gran parte della sua carriera in due società, la già citata Campetra, dove tutto iniziò e dove tutto poi terminò, ed il Calcio Padova, di cui va tutt'ora orgoglioso di essere rimasto un grande tifoso.

Ma proviamo a raccontarla dall'inizio, questa bella storia di calcio nato in provincia e poi sviluppatosi sui campi del calcio che conta.

Come avveniva nel secolo passato, Giovanni indossò la sua prima casacca ufficiale, quella della Campetra, che non era già più un fanciullo. All'epoca non accadeva, come oggi, che i ragazzini cominciassero a giocare 'in squadra' a 6 o 7 anni. A calcio si giocava, e molto anche, sotto casa, per la strada o all'oratorio. Ma in una società vera e propria si poteva iniziare a militare già adolescenti.

Così successe al nostro Benasciutti, che la sua prima partita ufficiale la giocò a 13 anni.

Si allenava sul terreno del mitico Varrati, in centro a Camposampiero, in squadra assieme a lui c'era anche Paolo Biasin (di cui raccontiamo a parte, ndr). Tra i due nacque in quel periodo un rapporto che divenne poi l'amicizia di una vita. Coetanei, si frequentano ancora oggi e non è raro vederli passeggiare assieme per le vie del paese.

*“Facevamo un gran coppia in campo Paolo ed io - ricorda Benasciutti - lui terzino volante alla brasiliana, con un gran bel piede, vellutato, io ala destra con un doppio passo che ubriacava gli avversari”.*

Entrambi trascorsero poco tempo nelle giovanili della Campetra, presto chiamati ad indossare casacche di società più importanti e rinomate: *“Paolo andò al Giorgione, mentre io venni chiamato dal Calcio Padova, dove feci tutta la trafila del settore giovanile. L'allenatore che accompagnò la mia crescita in quegli anni era il buon Tansini, che quasi subito mi spostò da destra a sinistra, trasformandomi in quella che oggi chiamerebbero un'ala a piede invertito”*

Sul talento di Benasciutti, intelligente sia dentro che fuori dal campo, erano in molti a scommettere.

*“Feci bene con gli allievi e una volta salito nella Juniores arrivò anche la convocazione nella nazionale di categoria. Per me fu un sogno che si realizzava. Non avevo nemmeno 20 anni che, dopo un paio di presenze in Coppa Italia, debuttai in serie B, stagione '64/65”.*

*“Poi capitò quello che spesso capitava ai giovani: venni spedito a farmi le ossa in serie C, a Valdagno. Feci molto bene, il mio ruolo veniva apprezzato perché ero di quelli che creavano superiorità numerica: saltavo l'uomo piuttosto facilmente e i miei cross erano assist invitanti per il nostro centravanti”*

Una stagione in prestito ed il ritorno all'Appiani, con la speranza di poter trovare più

spazio.

*“Non fu così. Mister Rosa, come si dice in gergo, ‘non mi vedeva’. Me ne andai a Mestre, di nuovo in serie C. Ma lì non andò bene. Tornai nuovamente a Padova, era la stagione ‘66/67, ma un lutto familiare mi colpì: mancò mio padre e per me non fu facile riprendermi. Anzi, mi fermai, smisi di giocare per aiutare la famiglia”.*

Ma la passione per il pallone non si fece mettere da parte tanto facilmente.

*“Ripresi dopo un anno. Mi aveva cercato il Giorgione di Mister Valentinuzzi. Ci andai e vi ritrovai diversi ex biancoscudati. Giocai a Castelfranco per 3 campionati, furono anni belli, di cui conservo ancora oggi un piacevolissimo ricordo”*

Si giunge così alla stagione ‘71/72, l’annata del ritorno a casa, a Camposampiero: *“Era la Campetra del presidente Bellù. In panchina c’era Franco Vettore, ex portiere di ottimo livello. Fu costruita una bella squadra e mi ritrovai assieme a Biasin, che non aveva fatto la carriera che avrebbe meritato; aveva abbandonato all’apice, anche lui per questioni di famiglia”.*

Benasciutti e Biasin tornano ad indossare la maglia che li aveva visti nascere calcisticamente.

Lo fanno con un’esperienza notevole maturata nel professionismo: *“Paolo da estremo basso si era spostato al centro della difesa, che governava con grande sicurezza, lo invece continuavo a divertirmi in fascia. Giovammo ancora diverse stagioni. Stavamo bene, animati da una passione pura ed intramontabile. Ricordo con piacere un record al quale partecipai attivamente: giocammo una partita contro una squadra di Bassano, la vincemmo 7 a 1. Bene, i gol li fece tutti il nostro centravanti, Alberto Rigo. Ma gli assist, 7 assist, li feci tutti io”.*

Gli scarpini appesi ad inizio anni ‘80, qualche stagione passata a fare da assistente, una sola da primo allenatore, non particolarmente felice, e poi il ritiro dal calcio, un ritiro pressoché assoluto: *“Ad un certo punto mi fermai, ero un po’ nauseato. Calcavo i campi da quasi 30 anni, sentivo il bisogno di allontanarmi per un po”.*

Dopo una pausa durata più di qualche anno, la passione che torna a bussare alla porta di casa. *“Ho ricominciato ad andare a guardare qualche partita. Oggi mi piace guardare i ragazzini, loro possono giocare più liberi. E ogni tanto mi godo una ‘partita vera’, di serie A o B, dove posso rivedere qualche colpo di alto livello, in onore dei bei tempi andati”.*